

TANTI MODI PER DIRE MAMMA

A parte il caso clamoroso della lingua georgiana, nella quale *mama* significa “padre, papà”, la parola *mamma* è una di quelle che si presentano più stabili nel panorama linguistico internazionale. Questo non vale solo per l’Europa ma per molte parti del mondo. Ad esempio in arabo ci sono varie forme, da “mama” a “yamma” a “amah”: tante forme, perché l’arabo parlato varia alquanto nella sua enorme estensione dal Marocco a ovest all’Oman a est, dalla Turchia a nord al Sudan a sud. Girando per l’Asia: in vietnamita si dice “mẹ” o “má”, in thailandese c’è “maa” e in coreano “um ma”; in cinese, accanto a “mẹ” o “má” per la madre troviamo anche “ba” per il padre, che ci ricorda la nostra parola *babbo*. Passando alle lingue africane, in Swahili ci sono “mama” e “umama” (quest’ultima sembra un’esclamazione in milanese, vero?).

Sono dovuto arrivare fino agli antipodi, presso i Maori della Nuova Zelanda, per trovare parole molto diverse: “whaea, kôkâ”. E me ne sono meravigliato, perché le prime parole di un bimbo sono connesse all’atto del succhiare e i suoni bilabiali *m*, *p*, *b* sono i più facili. Anche le parole *babbo*, *papà* e *pappa* rientrano nel gruppo – assieme ad altre, molto importanti per la salute e l’igiene dei bambini ma che non è elegante ricordare.

Se la parola *mamma* in sé appare stabile (per un linguista, le varianti che ho riportato non sono rilevanti: la radice è identica), notevole è l’estensione degli usi e significati. In molte lingue *Ma*, *Mama* ecc. sono modi formali e cortesi per rivolgersi a una signora. Nello slang anglo-americano, invece, *mama* è la fidanzata, l’innamorata, la compagna. Con questo significato compare in moltissime canzoni, specialmente nell’ambito della musica jazz degli Stati Uniti.

In molte lingue non si opera la distinzione che noi facciamo tra la forma familiare e affettuosa, *mamma*, e quella del linguaggio più

neutro e formale, *madre*. In quasi tutte, invece, troviamo una proliferazione (è la parola giusta!) di parole ed espressioni basate su *madre*: per chi è nativo di qui, l'Italia è la madrepatria e l'italiano è la madrelingua. *Madrepatria* è una parola notevolissima: suggerisce che “la terra dei padri è nostra madre”. Sul dizionario ho trovato poi *madreperla*, *madrepora* e *madrevite*, nonché parole che non conoscevo (*madreforma*, *madrecicala*, *madreggiare*, *madreporite* e *madreselva*) e che probabilmente continuerò a non usare.

Troviamo la *casa madre* nelle imprese che hanno *filiali* e nelle Congregazioni che hanno generato conventi o *case* in luoghi diversi da quello originario. Dal mondo dello spettacolo abbiamo la *scena madre*, la più intensa emotivamente e spesso risolutiva. Nei computer, la piastra a cui sono saldati gli elementi essenziali (processore, memorie non volatili, sistema operativo di base, ecc.) è detta *scheda madre*. Vediamo quindi che il riferimento alla maternità – in questo caso, intesa come unione salda e vitale – non è un ricordo del passato ma persiste nelle tecnologie avanzate.

E con ciò? Qual è il senso di tutto questo discorso? Il linguaggio è una specie di deposito, di natura del tutto particolare, dove ritroviamo il distillato delle esperienze umane e della storia del pensiero. Ad esempio, nella lingua italiana troviamo le tracce di tutte le teorie psicologiche dall'antichità ai giorni nostri: se parliamo di *umore* e *umorismo*, di caratteri *sanguigni*, *biliosi*, *flemmatici*, ecc. facciamo riferimento alla teoria che collegava la personalità e gli stati d'animo con il flusso dei liquidi o “umori” nel nostro corpo; parlare di tipi *giovali*, *marziali*, *saturnini* o *lunatici* (nonché usare espressioni come *avere la luna*, magari *storta* o *di traverso*) ci rinvia alle teorie astrologiche; e dopo Freud si sono diffusi termini come *nevrotico*, *complessato* o *stressato* – spesso usati in modo alquanto improprio rispetto al loro significato specialistico.

All'inizio di maggio, quindi, un po' di attenzione a parole come *mamma* e *madre* ci può aiutare. Vi ho già parlato del mammismo e quindi non sorprende che noi chiamiamo Festa della Mamma quella che nella maggioranza degli altri Paesi è la Festa della Madre o delle Madri (Mother's Day, Día de la Madre o de las Madres, Fête des Mères, Muttertag, ecc.).

Quel che conta per noi è riconoscere il complesso dei valori che si riferiscono alla maternità e cogliere la sua natura di rapporto attuale, essenziale, tenace, fecondo e radicale, la sua carica di amore, tenerezza e anche sofferenza: tutto questo getta una luce viva su come percepire la figura di Maria di Nazareth, Madre di Dio e Madre nostra – o possiamo chiamarla Mamma?

Così si esprime il Catechismo (963): «infatti la Vergine Maria [...] è riconosciuta e onorata come la vera Madre di Dio e del Redentore. [...] Insieme però [...] è veramente "Madre delle membra" (di Cristo), [...] perché ha cooperato con la sua carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa, i quali di quel Capo sono le membra». « Maria, [...] Madre di Cristo, Madre della Chiesa ».

Il Beato Papa Giovanni XXIII ha chiamato Madre (ancor prima che Maestra) anche la Chiesa in una delle sue più celebri Encicliche (*Mater et Magistra*, 15 maggio 1961): è una maternità dalla quale dovremmo sentirci abbracciati con affetto anche se a volte – come può succedere con la madre naturale – ci sembra di essere autorizzati a comportarci da figli ribelli, o almeno alquanto critici. Non è scritto da nessuna parte che sia facile scoprire il modo giusto di essere figli; semmai, ci è stato detto che c'è una "porta stretta" (Vangelo di Luca 13, 24) nella quale dobbiamo sforzarci di entrare.

Maggio è il mese delle rose: che hanno anche le spine, ma questo non ci impedisce di vederne la bellezza e gustarne il profumo. E così sia nei riguardi della Madre a cui siamo affidati per la nostra vita vera.

